

Il valore della Resistenza . . .



Il Generale Alexander, comandante delle forze alleate impegnate sul fronte italiano, in visita alla 7° Compagnia della 28° Brigata.

Samuele Bondi

a.s. 2006-07

cl. 5° E

Liceo Socio Pedagogico

Materie coinvolte: Arte, Storia, Filosofia, Pedagogia

Contesto Artistico

- Pablo Picasso: breve biografia ed esperienze artistiche
- Il manifesto dell'arte antifascista:
 - “Guernica”, descrizione dell'opera e analisi del messaggio politico.

Contesto Storico

- Storia della Resistenza in Italia
 - ✓ dal 1925 al 1943; vicende delle principali forze politiche antifasciste e loro organizzazione.
 - ✓ dal 1943 al 1945; nascita, sviluppo e azione della lotta partigiana.

Contesto Filosofico

- Antonio Gramsci: vita e attività politica fino all'arresto.
- Gramsci e il marxismo italiano: una posizione originale.

Contesto Pedagogico

- Maria Montessori: vita, opere e sistema educativo.
- L'educazione “scomoda”: il rapporto controverso tra la pedagoga e il regime.
- Diffusione del metodo Montessori in Italia e all'estero.

Nella mia tesina mi propongo di analizzare il fenomeno della *Resistenza* italiana al regime fascista. Essa si è articolata sostanzialmente in due fasi, la vera e propria *Resistenza* fu quella che operò nel biennio 43-45 dopo l'8 settembre 43 contro i fascisti e le forze di occupazione naziste, ma che era presente anche prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale che culminò nella secessione dell' Aventino nel 1925. La mia analisi si snoda partendo da **“Guernica”** capolavoro di **Pablo Picasso** e manifesto dell'antifascismo a livello internazionale e ripongo particolare attenzione alla figura di **Antonio Gramsci**, grande animatore della lotta al fascismo, originale pensatore e **Maria Montessori**, la grande pedagogista italiana che di fronte all' avvento del regime fascista preferì emigrare all'estero.

Arte

Con lo scoppiare della guerra civile spagnola tra i ribelli **“Nacionales”**, sostenuti dalla Germania nazista e dall'Italia fascista e la Repubblica spagnola con i suoi **“Republicanos”** sostenuti da partigiani e antifascisti provenienti da tutta Europa, in particolar modo dall'Italia, Picasso che non si era mai interessato di politica divenne un acceso sostenitore di quest'ultimi.

Pablo Picasso nasce a Malaga nel 1881 e ben presto mostra uno straordinario talento Artistico. Nel 1895 viene ammesso all'Accademia di belle Arti di Barcellona, città alla quale rimarrà legato. Nel 1901 si inaugura il cosiddetto **“periodo blu”** che si protrae fino al 1904. Come suggerisce la definizione, si tratta di un tipo di pittura giocata su colori freddi e melanconici. A partire dal 1905 Picasso cambia tono e modo di dipingere. Ha inizio il **“periodo rosa”** giocato sulle calde e avvolgenti tonalità dei rosa. Nel 1907 dipinge **“Les demoiselle d'Avignon”**, la prima opera cubista. Il **Cubismo** è la più importante avanguardia artistica novecentesca che consiste nello scomporre la realtà in piani e volumi elementari e Picasso diverrà l'esponente di spicco di tale avanguardia.

Dal 1906 al 1911 Picasso dipinge secondo le regole del **“Cubismo Analitico”** che consiste nella scomposizione di oggetti quotidiani secondo i principali piani che li compongono e l'utilizzo di colori scuri e terrosi. Segue la fase del **“Cubismo Sintetico”** che consiste nella ricostruzione degli oggetti precedentemente frammentati mentre i colori qui appaiono brillanti e vivaci.

In questa fase inoltre Picasso esprime tutta la sua originalità adottando la tecnica del collage, cioè dell'incollaggio sul tela di materiali eterogenei che simboleggiano gli oggetti reali.

“Guernica” è l'opera più rappresentativa e celebre di Picasso ed è la sintesi suprema di Cubismo Sintetico e Analitico. La tela di dimensioni enormi, rappresenta il bombardamento aereo da parte della Luftwaffe sulla cittadina spagnola di Guernica nell'aprile del 37' durante la guerra civile spagnola. L'attacco avvenuto in un pomeriggio di mercato in cui la cittadina basca era affollata di gente, suscita in Picasso ira e disperazione. L'artista, prende posizione contro l'efferato episodio bellico e ultima l'enorme tela che si configura come un manifesto ideologico e politico contro i regimi dittatoriali e le guerre.

Il dipinto rappresenta il drammatico momento del bombardamento e utilizza un tetro bianconero che ben si adatta alla narrazione di un tema così drammatico e luttuoso. La raffigurazione di persone, animali ed edifici straziati dalla violenza e dal caos del bombardamento a tappeto, appaiono come schermi urlanti, illuminati dai bagliori sinistri di esplosioni ed incendi che simboleggiano il dolore provocato dal bombardamento, mostrando efficacemente il senso della discriminata brutalità e disperazione della guerra e la crudeltà sui civili. All'estrema sinistra c'è una madre disperata con il figlio morto tra le braccia, sul lato opposto della tela gli fa eco un'altra figura che grida lanciando le braccia al cielo. Al centro invece un cavallo ferito che simboleggia il popolo spagnolo, nitrisce dolorosamente protendendo verso l'alto la lingua acuminata e chi può cerca di fuggire come le donne in primo piano nella composizione. Esattamente al centro della

tela una mano serra una spada spezzata sullo sfondo di un fiore rimasto intatto tra i grovigli di corpi e macerie.

Esso rappresenta il simbolo della vita e della speranza che nonostante tutto trionferanno. Risulta singolare l'ambientazione della tela che è contemporaneamente interna, come suggerisce il lampadario appeso in alto, ed esterna come è suggerito dall'edificio in fiamme situato all'estrema destra. L'autore vuole così rappresentare il dramma del bombardamento che entra nelle case e nelle vite delle persone.

Picasso grazie a Guernica può per la prima volta affrontare un tema politico, dimostrando così che per lui la pittura non è solo **“un arte di piacere, di distrazione”**, bensì **“uno strumento di guerra offensivo e difensivo contro il nemico”**. Picasso inoltre ammette che in **Guernica** vi è un “esplicita intenzione di propaganda”. Nonostante il messaggio pacifista e l'intensità dell'opera, essa non fu favorevolmente accolta. La tela partì immediatamente per un tour espositivo che ebbe come tappe principali Parigi, la Spagna repubblicana, Londra e New York dove giunse nel 1939. A causa dello scoppio del secondo conflitto mondiale l'opera rimase presso il Museum of Modern Art. La volontà di Picasso fu così rispettata. Egli aveva chiesto che Guernica tornasse in Spagna solo quando essa avesse ritrovato un ordinamento democratico. Guernica è ritornata infatti in Spagna nel 1981 ed ora è esposta al Centro De Arte Reina Sofia di Madrid.



Storia

La "Resistenza" dal 1924 al 1943

La Resistenza italiana si inquadra nel più vasto movimento di opposizione al nazifascismo sviluppatosi in tutta Europa, ma ebbe connotazioni particolari.

Nei paesi sconfitti militarmente e occupati dai nazifascisti (Francia, Belgio, Danimarca, Olanda, Norvegia, Grecia, Jugoslava e Albania) la Resistenza costituì una seconda fase della guerra che li aveva coinvolti.

La guerra civile in Spagna fu il primo vero banco di prova, la prima contesa militare tra le forze di sinistra e la resistenza italiana e quelle sempre più potenti e pesantemente armate del fascismo. Parteciparono nelle file dei **"Repubblicanos"** 3500 volontari appartenenti a tutte le formazioni politiche antifasciste. I superstiti dell'avventura spagnola saranno poi tra i principali dirigenti della guerra partigiana in Italia.

La storia della *Resistenza* italiana al fascismo si fa cominciare tradizionalmente con il settembre 1943 e si fa concludere il 25 aprile 1945. Tuttavia per avere una giusta idea della resistenza armata di quel periodo, occorre ripercorrere tutto il cammino dei gruppi antifascisti nel ventennio, in quanto ogni episodio di opposizione al regime rappresenta un necessario antecedente di ciò che accadrà nella guerra partigiana.

Prima vittima della violenza fascista fu **"l'Ordine nuovo"**, il quotidiano comunista torinese diretto da **Antonio Gramsci**, personalità di spicco dell'antifascismo che tratterò successivamente nel contesto filosofico.

Dal 1923 mentre il regime procede alla liquidazione progressiva delle istituzioni liberali, in parlamento si sviluppa il **"braccio di ferro"** tra la maggioranza fascista e l'opposizione antifascista composta da comunisti, socialisti, repubblicani e alcuni liberali tra cui spicca **Giovanni Amendola**.

Un'altro liberale che si oppose fermamente al fascismo fu **Piero Gobetti** animatore della rivista **"Rivoluzione Liberale"** e sostenitore del liberalismo che

avrebbe potuto sconfiggere il fascismo con il contributo del movimento operaio. In questi mesi fu varata anche la “**legge Acerbo**” e nell’aprile del 1924 si tennero le elezioni in un clima di intimidazioni e violenze ai danni di candidati dell’opposizione.

La maggioranza andò al “**listone**” composto prevalentemente da candidati fascisti fiancheggiati da esponenti **liberal-democratici**. I risultati elettorali diedero il via alla maggiore crisi attraversata dal fascismo: **la crisi Matteotti**.

Giacomo Matteotti, deputato socialista, attaccò violentemente alla camera i fascisti denunciandone i brogli e le violenze elettorali commesse durante la campagna elettorale. Egli alla vigilia di una nuova seduta della Camera, in cui aveva annunciato nuove rivelazioni, fu prelevato da sicari fascisti e ucciso.

Le opposizioni, non potendo ottenere le dimissioni del governo fascista, abbandonano i lavori parlamentari e iniziano la secessione che fu chiamata “**l’Aventino**”. La linea politica degli “**aventiniani**” fu valida sul piano morale ma mancò di concretezza. Essi per abbattere il fascismo puntarono infatti su una campagna giornalistica imperniata sulla “**questione morale**” e sulla speranza di un intervento diretto della monarchia che avrebbe dovuto indire nuove elezioni in un clima politico più libero. Una testimonianza diretta del fermento politico di quei giorni è rappresentata dalla lettera che Gramsci spedisce alla moglie nel giugno del 1924 pochi giorni dopo il delitto Matteotti: *”Ho vissuto giornate indimenticabili e continuo a viverle .Dai giornali è impossibile farsi un’impressione di ciò che sta avvenendo in Italia.Gli avvenimenti si sviluppavano con una rapidità fulminea, inaudita, mentre il fascismo viene isolato nel paese”*.

Il re Vittorio Emanuele III riconfermò invece la fiducia a Mussolini che poté risalire la corrente. In un famoso discorso pronunciato in Parlamento, il “**Duce**” si assunse la responsabilità di quanto era accaduto e poté così procedere alla costruzione dello stato fascista. Nel 1926 Mussolini emanò le leggi “**fascistissime**” che dichiararono soppressi tutti i partiti antifascisti.

Molte personalità dell'antifascismo preferirono emigrare all'estero, solamente il partito comunista mantenne in Italia il suo centro di azione clandestina nonostante la decapitazione del gruppo dirigente. Fra i deputati comunisti arrestati nel 1926 ci fu anche Gramsci che non tornerà più in libertà fino alla morte nel 1937.

Socialisti e repubblicani emigrati in Francia diedero vita alla **“Concentrazione di azione antifascista”** che aveva come obiettivi l'elezione di un'assemblea Costituente e la repubblica, ma che preferì non operare mai direttamente sul suolo italiano. L'insoddisfazione per la linea prudente della Concentrazione spinse **Carlo Rosselli** a creare sempre in Francia nel 1929 **“Giustizia e Libertà”**. L'elemento che caratterizzò il movimento fu il suo costante impegno per l'azione con la costituzione di alcuni gruppi cospirativi particolarmente in Italia.

A partire dal 1933 c'è però una svolta determinata dall'avvento al potere del nazismo in Germania che diede una dimensione internazionale o quantomeno europea all'opposizione al fascismo. Nel 1934 si sciolse la **“Concentrazione”** e venne firmato un patto d'unità d'azione tra socialisti e comunisti che poneva termine alle polemiche tra i due partiti.

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale in Italia, il fronte dell'opposizione al fascismo si allarga e si compatta. Nel 1942 mentre i nazisti sono arrivati a Stalingrado sorge in Italia il **“Partito d'azione”** in cui confluiscono antifascisti di varie tendenze e a Lione viene sancito un nuovo patto di unità d'azione tra il partito socialista, comunista e giustizia e libertà.

La “Resistenza” dal 1943 al 1945

Il 1943 si apre con un avvenimento d'importanza fondamentale per tutto il corso della guerra: la sconfitta dell'esercito tedesco a Stalingrado.

In Italia si andavano disgregando le basi del regime che aveva trascinato il paese in guerra portandolo a lutti e privazioni. Nel marzo 1943, nei centri indu-

striali del nord, si ebbero massicci scioperi in cui accanto alla richiesta di adeguamenti salariali si fece sentire anche quella di porre fine alla guerra.

Lo sbarco degli alleati avvenuto nella notte tra il nove e il dieci luglio 1943 diede il via alla crisi decisiva del regime fascista. Nella notte tra il ventiquattro e il venticinque luglio il **“Gran Consiglio”** del fascismo votò un ordine del giorno di sostanziale sfiducia al Duce, proponendo il ripristino dello Statuto e la restituzione del comando delle Forze Armate al Re.

Il pomeriggio del venticinque luglio Vittorio Emanuele III licenziò Mussolini da capo del governo, lo fece arrestare e deportare al Gran Sasso.

Il fascismo era ormai caduto e gli italiani apprendevano che avevano un nuovo governo presieduto da Giovanni Badoglio, il quale sosteneva di voler proseguire la guerra a fianco della Germania. Nel frattempo a Milano si riunì il **“Comitato delle opposizioni”** formato da esponenti di tutte le forze antifasciste.

Il comitato chiese la liquidazione totale del fascismo, il distacco dalla Germania, la liberazione di tutti i prigionieri politici e la ricerca di un armistizio con i governi alleati per giungere ad un trattato di pace separato con il ripristino delle libertà civili e politiche per la costituzione di un nuovo governo in cui fossero rappresentati i partiti antifascisti. Le richieste furono solo parzialmente accolte. Fu sciolto il partito fascista, ma si tardò a liberare i detenuti politici e fu negata la libertà di stampa.

Si rinsaldò intanto l'organizzazione dei partiti antifascisti, in particolare fu riaffermato il patto di unità d'azione tra partito comunista e partito socialista.

L'indecisione del momento consentì ad **Hitler** di inviare nuove truppe in Italia.

Il 3 settembre a Cassibile, in Sicilia, venne firmato l'armistizio tra il governo Badoglio e le forze alleate. Il suo annuncio venne dato al popolo italiano l'otto settembre. In base ad esso ***“riconosciuta l'impossibilità dell'impari lotta, deve cessare ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane da parte delle forze italiane in ogni luogo, esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qual-***

siasi provenienza”. L’unica decisione che venne presa successivamente fu quella di porre in salvo la famiglia reale e Badoglio che ripararono a Brindisi già liberata dalle forze alleate. Su Badoglio e il re ricaddero gravi responsabilità per aver abbandonato l’esercito a se stesso senza ordini e precise direttive. La necessità di una riorganizzazione dei combattenti si presentò in tutta la sua drammaticità, i militari allo sbando furono i primi a formare nuclei resistenti i cui comandanti erano ufficiali dell’esercito. A loro si unirono gli ex fuoriusciti ed i reduci politici delle galere, liberati dopo il 25 luglio. Si formarono le prime **“bande”** così chiamate poiché i nazisti consideravano i combattenti di questi nuclei **“banditi” o “ribelli.”**

Dalle zone già liberate dalle forze alleate arrivarono gli ordini ai partiti antifascisti già presenti di organizzare la lotta armata per affrontare il corso della guerra. Non si trattò per l’Italia, di continuare una guerra perduta, bensì di cominciare una nuova guerra, una guerra di **“Liberazione”** che consentisse di cacciare i tedeschi occupanti e il loro alleato fascista, per riconquistare quella libertà della quale l’Italia era stata privata dal fascismo e dal suo regime autoritario e antidemocratico per oltre vent’anni.

Mentre ogni autorità politica e militare si dileguava di fronte alla gravità degli avvenimenti, i rappresentanti dei partiti antifascisti che non avevano potuto prendere contatto con il re, fondarono il **“Comitato di Liberazione Nazionale”** per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza.

Nel frattempo gli alleati sbarcarono a Salerno ed entrarono a Napoli già liberata da una generosa e spontanea insurrezione. La liberazione di Napoli rappresentò un fatto di estrema importanza nella storia della Resistenza, perché dopo Napoli l’insurrezione diventerà la parola d’ordine dei combattenti partigiani in tutta l’Italia occupata.

Sopraffatti i pochi centri di resistenza, sciolti i reggimenti e le armate intere, il sorgere del movimento partigiano avvenne su basi del tutto nuove, con impostazioni del tutto diverse da quelle dell’esercito regolare. Costituirono il movimen-

to di Resistenza forze eterogenee, diverse tra loro per orientamento politico e impostazione ideologica, ma unite nel comune obiettivo di cacciare il nazifascismo e di conquistare la libertà. A dare un immediato appoggio alle bande partigiane, sorse a Torino il primo *Comitato militare del C.L.N.* cui venne attribuita la direzione politica e nel seno del quale i comitati militari assunsero la responsabilità dell'organizzazione delle forze che andavano raccogliendosi in città e in montagna.

Il ritardo dell'avanzata alleata provocò la riorganizzazione delle forze fasciste, mentre Mussolini per ordini di Hitler venne liberato e in breve rifondò il nuovo partito fascista costituendo la “*Repubblica Sociale Italiana*” con sede a Salò che inizialmente comprese l'Italia centro-settentrionale, ma con l'avanzata degli eserciti alleati, il territorio fu circoscritto solo alle regioni settentrionali a ridosso della catena alpina e a parte dell'Emilia e della Toscana.

L'inizio dell'inverno 43-44 fu caratterizzato così dalla lenta formazione di unità partigiane del nord. In questo delicato momento di passaggio a una fase più seria e organizzata, i tedeschi cercarono d'infliggere immediatamente il colpo mortale al movimento partigiano con terribili e feroci rastrellamenti.

In questo periodo di transizione della fase “*ribellistica*” a quella partigiana vera e propria, regione per regione, zona per zona, la presenza delle formazioni partigiane si intensificò divenendo sempre più massiccia e dalle bande iniziali si passò a ben organizzate “*brigate*”, mentre nelle città prendevano vita le **SAP** e i **GAP**, formati da piccoli nuclei di combattenti dediti a operazioni di reclutamento, sabotaggio, attentati e di guerriglia armata.

I GAP inoltre favorirono la riuscita di alcuni scioperi tra cui si ricorda quello generale del marzo 1944 che investì l'intero nord-italia.

I partiti antifascisti si riunirono in congresso a Bari rifiutando di collaborare col governo Badoglio chiedendo l'allontanamento dal potere dei Savoia.

La situazione si sbloccò grazie a **Togliatti** che riuscì a far accettare dalle forze antifasciste la sua proposta di concentrare tutte le energie nella lotta di liberazio-

ne. Potè così formarsi a Salerno il nuovo governo Badoglio di cui entrarono a far parte esponenti dei partiti antifascisti.

Nella primavera del 44, mentre nel sud si ponevano le basi per una nuova politica di unità nazionale, la *Resistenza* italiana che si stava sviluppando senza soste, dovette affrontare una serie di durissime esperienze, tra queste l'eccidio delle *fosse Ardeatine* dove per rappresaglia i tedeschi uccisero 335 civili in seguito ad un attacco partigiano ad una colonna nazifascista che aveva provocato 32 vittime.

La notizia del massacro raggiunse tutte le formazioni partigiane e divenne il simbolo della lotta contro il nazifascismo che si estendeva man mano in tutte le regioni dell'Italia centro settentrionale. Il movimento partigiano dovette poi attraversare il periodo più difficile di tutta la guerra, i tedeschi infatti preoccupati dell'ampiezza del fenomeno, decisero di iniziare in molte regioni del nord grandi rastrellamenti.

In tutte le maggiori città italiane le SS organizzarono luoghi di tortura.

Esse vennero coadiuvate con non minore crudeltà delle forze fasciste della **R.S.I.**, particolarmente dalle *“Brigate Nere”* e dalla *“Decima Mas”*.

I partigiani in risposta affinarono la loro tattica di guerra, opponendo al nemico non la resistenza frontale essendo inferiori per numero, ma l'astuzia, l'intelligenza e in molti casi la tattica della guerriglia, che permetteva di colpire il nemico nei luoghi più disparati.

Nel maggio del 1944 ebbe luogo **la battaglia di Roma**, lo scontro campale più imponente e massiccio di tutta la campagna d'Italia. Roma venne liberata il quattro giugno mentre il dieci giugno venne formato un nuovo governo con presidente Bonomi cui parteciparono i leaders dei partiti del CLN. Il risultato fu rilevante perché venne riconosciuta dagli alleati la validità del CLN come organo rappresentante il popolo italiano. Sempre nel maggio 1944 affluirono nuovi elementi nelle file partigiane che si andarono rapidamente ingrossando e rafforzando divenendo più attivi e coscienti. Tale impetuoso sviluppo fu significativo

perché avvenne dopo i grandi rastrellamenti tedeschi. Fu in questo periodo che vennero costituiti, per rafforzare il movimento partigiano, un comando generale del *Corpo volontari della libertà* (CVL) e il *Comitato di liberazione dell'alta Italia* (CLNAI).

Il movimento partigiano non era più un insieme di piccole bande ma si strutturò in bande e divisioni. Le formazioni partigiane finirono per far capo ai partiti del CLN. Così accanto alle divisioni “*Garibaldi*” dirette dai comunisti, che furono le più numerose e attive, si svilupparono quelle di “*Giustizia e libertà*” legate al Partito d'azione, le “*Matteotti*” d'ispirazione socialista e le “*Fiamme verdi*” d'ispirazione democratico-cristiane. Ovviamente questa differenziazione politica era riferibile al “*vertice*” e non alla massa dei partigiani.

Nell'estate del 1944 iniziò la lunga ritirata tedesca da Roma verso Firenze costellata da una serie di terribili rappresaglie ai danni della popolazione inerme.. Esse erano frutto degli ordini del maresciallo tedesco **Kesserling** che aveva assunto la direzione della lotta contro le bande partigiane. Le forze partigiane risposero attaccando le forze nazifasciste ovunque fosse possibile. Sempre nell'estate dello stesso anno il movimento partigiano raggiunse la sua maggior ampiezza (escludendo l'insurrezione generale dell'aprile dell'anno successivo) intensificando la lotta armata.

I risultati raggiunti furono alquanto rilevanti specialmente in **Emilia e in Toscana**.

In Emilia vi fu il numero maggiore di azioni partigiane. Queste cercarono d'impedire ai tedeschi di attestarsi in maniera indisturbata sull'Appennino e lottarono per ostacolare tale operazione. In questo contesto, tra Reggio-Emilia e Modena si svolse la battaglia campale più grande di tutta la guerra partigiana. I partigiani riuscirono qui a liberare e difendere dalle truppe tedesche un territorio di quasi quattrocento chilometri quadrati facilitando così l'avanzata alleata.

In toscana la lotta partigiana portò alla liberazione di Firenze. Nel capoluogo toscano il CLN era un organismo molto attivo ed operante e fu proprio per ordi-

ne del CLN che l'undici agosto scoppiò l'insurrezione armata che portò nel giro di un mese alla liberazione della città. Il CLN per la prima volta si affermò così in una grande città italiana.

Nell'estate del 1944 il movimento partigiano, oltre a segnare il suo massimo sviluppo, fu caratterizzato da una forte spinta unitaria che vide sempre più vicini partiti e tendenze che in esso erano confluite. Si creò tra le varie forze antifasciste una piattaforma comune costituita da tre principi fondamentali: democrazia, libertà e riconoscimento della necessità di un rinnovamento sociale. Così su questo piano si ritrovarono uniti, dimenticando i vecchi contrasti *non solo comunisti, socialisti e azionisti, ma anche liberali e gruppi cattolici della Resistenza*. Da sottolineare l'importanza della partecipazione piena e senza riserve alla *Resistenza* dei gruppi cattolici più vivi. Il contributo dei cattolici non può essere valutato solo considerando le formazioni partigiane di ispirazione democratico-cristiana. Fu importante anche il contributo dei giovani cattolici che militarono nelle formazioni più disparate e dei parroci che in molti luoghi appoggiarono la *Resistenza*. La base morale nella quale liberali, comunisti, socialisti, cattolici e azionisti si sentirono uniti era dunque costituita dalla difesa ed affermazione dell'indipendenza nazionale, instaurazione della democrazia e della libertà e rinnovamento della società italiana.

Queste istanze politiche e morali trovarono piena espressione nell'attività politica e legislativa del CLN e del CLNAI e nelle forme di governo democratico che i partigiani instaurarono nelle prime zone liberate dove si costituirono vere e proprie *repubbliche partigiane*.

Con l'estate del 1944 si entrò nel lungo periodo dell'insurrezione nazionale che si concluderà nel aprile 1945. Nell'agosto del 1944 ebbe inizio l'offensiva alleata contro la **linea gotica**. Contemporaneamente gli anglo-americani diedero ordine ai partigiani di scatenare l'attacco decisivo. L'offensiva alleata che aveva indotto a sperare in una imminente liberazione dell'Italia settentrionale però fallì ben presto.

Il movimento partigiano che aveva raggiunto la sua massima espansione si trovò così a dover affrontare non solo il contraccolpo della fallita offensiva alleata ma anche l'attacco in grande stile lanciato dai tedeschi e dalle truppe della repubblica di Salò. Infatti la conclusione negativa dell'attacco alleato, per il quale gli alleati avevano invitato i partigiani ad esporsi contro i tedeschi, coincise con l'inizio della controffensiva germanica che costrinse il movimento partigiano a passare alla difensiva. In questo delicato momento alla Resistenza mancò anche un appoggio concreto degli alleati che sembrarono quasi disinteressarsi alla guerra partigiana nel Nord. Questi si trovarono così da soli a fronteggiare l'imponente attacco tedesco.

Le forze nazifasciste attaccarono duramente in Piemonte, in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e in Emilia-Romagna. In questi mesi di duri scontri tra truppe tedesche e partigiani un battaglione delle SS comandato dal maggiore Raeder denominato il *"battaglione maledetto"* si rese protagonista di numerosi eccidi fra cui quello di *Marzabotto* e di *Sant'Anna di Stazzema*.

Mentre la controffensiva tedesca era al culmine e i partigiani quasi allo stremo delle forze giunse il proclama del comandante delle forze alleate **Gen. Alexander** che annunciava il rinvio di ogni offensiva su larga scala alla primavera.

Fu un duro colpo per tutto il movimento partigiano mentre tedeschi e fascisti approfittarono del momento favorevole con una serie di offensive lanciate in tutta l'Italia settentrionale. Il movimento partigiano affrontò nel inverno 1944 il momento oggettivamente più difficile di tutta la sua storia. Nel dicembre 1944, il mese più duro, la situazione si fece critica anche a Roma dove si dimise da capo del governo Bonomi e si aprì una seria crisi nello schieramento del CLN risolta con la formazione di un secondo governo Bonomi in cui confluirono democristiani, liberali e comunisti. Il movimento partigiano riuscì a superare la crisi invernale e a mantenersi in vita grazie al fenomeno della *"pianurizzazione"*. I partigiani filtrarono attraverso le linee nemiche e posero il centro della lo-

ro azione non più tra le montagne ma in pianura tra le città. Questo fenomeno fu assolutamente fondamentale per preparare l'atto finale della liberazione. Molto importanti per le forze partigiane risultarono i **“protocolli di Roma”**, una serie di accordi tra il movimento partigiano e gli alleati. Il movimento partigiano doveva seguire le istruzioni degli Anglo-americani mentre gli alleati riconoscevano il CLNAI come organo legittimo di governo dell'Italia del Nord.

I mesi di febbraio e marzo del 1945 costituirono la vigilia dell'insurrezione.

I tedeschi erano demoralizzati dalla prospettiva della sconfitta che appariva ormai certa dopo che l'avanzata sovietica e anglo-americana era divenuta inarrestabile. Anche i tanto temuti rastrellamenti persero la loro efficacia, mentre l'iniziativa partigiana divenne sempre più incisiva. Inoltre nelle maggiori città italiane cominciò una nuova e impetuosa ondata di scioperi. La *Resistenza* appariva ormai lanciata verso la vittoria finale e nei mesi precedenti l'insurrezione consolidava la sua struttura, distinguendo il settore operativo da quello dei servizi che la *Resistenza* offriva in misura sempre maggiore alle popolazioni civili delle zone liberate.

L'insurrezione nazionale dell'aprile 1945 fu sicuramente un movimento popolare, ma fu soprattutto il frutto di una precisa opera di preparazione ed elaborazione messa a punto dai dirigenti della *Resistenza*. Una caratteristica fondamentale del movimento insurrezionale, fu la difesa degli impianti industriali al fine di evitare che gli ultimi saccheggi nazifascismi, ormai prossimi alla capitolazione, potessero compromettere la futura capacità produttiva dell'Italia. Con la stessa precisione vennero preparati anche i piani insurrezionali, tenendo conto delle peculiarità delle varie città, in particolar modo dei grandi centri industriali.

Alla vigilia dell'insurrezione i movimenti partigiani disponevano di 200.000 uomini ma nonostante l'inferiorità numerica rispetto ai due eserciti in lotta svolsero un ruolo fondamentale.

All'inizio di aprile gli alleati attaccarono su tutto il fronte degli Appennini mentre il CLN ordinò ai partigiani di agire liberando paesi e città senza concedere

re tregua alle truppe nazifasciste. Dopo la battaglia degli Appennini l'insurrezione si propagò ai grandi centri industriali del Nord. Particolarmente importante risultò l'insurrezione di Milano che iniziò con uno sciopero dei ferrovieri. Il ventiquattro aprile il CLNAI decretò l'insurrezione generale di tutto il Nord mentre le prime brigate partigiane entrarono in città. Il fatto culminante di tutta l'insurrezione fu però il decreto del venticinque aprile per mezzo del quale il CLNAI assunse i pieni poteri civili e militari in nome del popolo italiano istituendo i tribunali di guerra. L'insurrezione fu così proclamata senza aspettare le direttive degli alleati che tardarono a pervenire.

Diversi gerarchi fascisti fra cui Mussolini furono catturati durante la fuga e giustiziati sul lago di Como. Il corpo del duce venne esposto a Milano in piazza Loreto. Dopo la battaglia del Veneto che si concluse il trenta aprile 1945, tutta l'Italia settentrionale fu libera. Il contributo dato dalla *Resistenza* (46.000 i partigiani caduti e 21.000 i feriti) alla liberazione d'Italia fu un fatto di enorme importanza storica che mobilitò migliaia di Italiani per la difesa dell'indipendenza nazionale. Risultato finale fu la Costituzione repubblicana approvata nel 1947 in un'atmosfera unitaria che dalla *Resistenza* traeva la sua origine.



Ravenna 20/5/45 Giornata di smobilitazione della 28° Brigata

Filosofia

Antonio Gramsci nacque ad Ales in provincia di Cagliari il ventidue gennaio 1891. Nel 1905 iniziò a leggere la stampa socialista che il fratello Gennaro gli inviava da Torino e proprio in questi anni si appassionò alle iniziative politiche per l'affermazione del libero pensiero. Conseguita la licenza liceale nel 1911 vinse una borsa di studio e si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia all'università di Torino, città già fortemente industrializzata e dominata da imprese come la FIAT di cui Gramsci studiò i processi produttivi. Nel 1915 entrò nella redazione torinese dell'“Avanti!” organo di stampa del partito socialista italiano.

Nel 1919 insieme a Tasca, Togliatti e Terracini diede vita al settimanale “**Ordine nuovo**” che si schierò per l'adesione del PSI all'**Internazionale Comunista** e a favore del movimento dei consigli di fabbrica, inoltre polemizzò con la direzione del partito socialista, sia contro i riformisti che contro i massimalisti.

Dopo la conclusione delle occupazioni delle fabbriche nel cosiddetto “**biennio rosso**”, ondata di scioperi e proteste senza precedenti che investì tutta Italia, si aprì il quindicesimo congresso del PSI che mostrò un partito ormai irrimediabilmente diviso. Alle due correnti tradizionali (massimalisti e riformisti) si aggiunsero i comunisti guidati da Bordiga.

Il ventuno gennaio i comunisti abbandonarono la sala dove si stava svolgendo il congresso dichiarando la nascita del partito comunista. **Bordiga** fu eletto segretario mentre **Gramsci** entrò a far parte del comitato centrale.

Nel maggio 1922 Gramsci partì per Mosca come delegato del Partito comunista d'Italia nell'esecutivo dell'Internazionale. In Russia si innamorò di Giulia Schucht che divenne sua moglie e gli diede due figli.

Con l'avvento al potere di Mussolini il comitato centrale del PCI venne arrestato e Gramsci restò così il massimo dirigente del partito. Nel 1924 anno dell'assassinio di Giacomo Matteotti collaborò con gli altri partiti della mino-

ranza parlamentare per una comune battaglia d'opposizione e sempre nello stesso anno fondò "**L'Unità**". L'otto novembre 1926 a seguito delle leggi eccezionali contro gli oppositori del regime, Gramsci fu arrestato e rinchiuso nel carcere di Regina Celi, a Roma.

Al processo fu condannato a vent'anni di reclusione. Ottenne il permesso di scrivere in carcere e iniziò la stesura dei "**Quaderni del carcere**", testi ricchi di riflessioni personali e politiche. Negli anni successivi le sue condizioni di salute già precarie si aggravarono quando finalmente tornò in libertà nel 1937 dovette essere ricoverato in gravissime condizioni. Morì il ventisette aprile 1937.

Antonio Gramsci non fu solo un dirigente politico di primo piano ma anche uno dei più importanti teorici marxisti del novecento. A lui si deve una delle elaborazioni più originali del marxismo a livello europeo.

Secondo Gramsci il processo rivoluzionario doveva avvenire anche in Italia ma con caratteristiche diverse dalla rivoluzione russa. *La rivoluzione era per lui un processo nel quale si congiungevano l'elemento soggettivo ovvero la coscienza di classe e quello oggettivo ovvero la caduta del capitalismo.* Gramsci fu infatti un deciso oppositore di quella concezione fatalistica del marxismo, per la quale il capitalismo necessariamente era destinato a crollare, facendo posto a una società socialista. La rivoluzione era invece il risultato di un lavoro di preparazione delle condizioni soggettive del proletariato. Questo processo di preparazione doveva essere condotto a termine dal partito degli operai cui spettava il compito di assumere la direzione del movimento rivoluzionario.

Particolarmente originale e interessante è il concetto di "**egemonia**" elaborato da Gramsci. La classe operaia per conseguire i suoi obiettivi rivoluzionari deve conquistare l'egemonia sul resto della società. L'egemonia è dunque il movimento di direzione morale e culturale non disgiunto dalla direzione politica. Il problema per Gramsci era capire come il proletariato potesse divenire classe

egemone e quindi dominante all'interno della società. L'egemonia viene esercitata unificando un ***blocco sociale***, creando cioè l'alleanza politica di un insieme di classi sociali diverse, che di per sé non è omogeneo. Sino quando le classi popolari rimangono prigioniere *dell'ideologia borghese dominante* non riuscirà a divenire egemone.

La crisi dell'egemonia si manifesta quando le classi sociali politicamente dominanti non riescono a dirigere tutte le classi sociali e a imporre alla società la propria concezione del mondo. La classe sociale subalterna se riesce a dare soluzione ai problemi irrisolti e allarga la propria concezione del mondo ad altri strati sociali, crea un blocco sociale e diventa la classe egemone. Tutto ciò può avvenire grazie al marxismo che può costituire quella concezione del mondo capace di unire gli intellettuali e il popolo e di dare loro gli strumenti critici per una trasformazione della società in senso più giusto e umano. La dottrina di Gramsci esalta il ruolo degli intellettuali che si dividono in due gruppi, gli intellettuali della *“classe dominante”* e gli intellettuali *“rivoluzionari”* che sposano la causa del popolo.

Questi ultimi sono gli intellettuali organici, capaci di esprimere gli interessi della classe operaia. Il partito comunista è l'intellettuale organico per eccellenza ed è la guida morale e politica dei lavoratori di cui rappresenta gli interessi.

Il partito comunista è il moderno principe che a differenza del principe di Machiavelli non è una singola persona bensì un'organizzazione in cui si concretizza la volontà della classe operaia. Ma questo partito politico per esercitare la sua direzione sull'intera società deve costituire un nuovo blocco sociale che deve comprendere gli operai del Nord industrializzato e i contadini del Sud agrario.



Qui si innesta un altro grande tema trattato da Gramsci, la questione meridionale. Secondo Gramsci bisogna rompere l'alleanza tra la borghesia e i contadini facendo convergere questi ultimi in un'alleanza con la classe operaia, per poter dar vita alla nuova classe dirigente, mentre accusa il partito socialista di non aver capito questo aspetto importante della situazione politica italiana.

Pedagogia

Maria Montessori, la più grande pedagogista italiana nacque a Chiaravalle nel 1870. Pochi anni dopo si trasferì a Roma dove si iscrisse alla facoltà di medicina. Nel 1896 fu la prima donna a diventare medico in Italia. Subito dopo la laurea ottenne la nomina di assistente presso la clinica psichiatrica dell'università, dedicandosi al recupero dei bambini con problemi psichici, da lei chiamati *anormali*. Partecipò a numerosi convegni su materie pedagogiche in numerose città europee. Nel 1896 rappresentò l'Italia al "Congresso del movimento femminista", nel '97 prese parte al "*Congresso nazionale di medicina*" ponendo l'attenzione sul problema dell'assistenza dovuta ai bambini anormali. Nel '98 partecipò al "*Congresso pedagogico italiano*" dove espose i risultati del suo lavoro presso la clinica psichiatrica di Roma. Il sei gennaio 1907 in via dei Marsi, nel quartiere S.Lorenzo aprì la sua prima **Casa dei Bambini** in cui applicò una nuova concezione di scuola dell'infanzia. Due anni dopo scrisse la sua più gran-

de opera: *“Il metodo della pedagogia scientifica applicato all’educazione infantile nelle Case dei Bambini”*. Il libro venne tradotto e accolto in tutto il mondo con entusiasmo. Dal successo del suo esperimento nacque *l’Opera Nazionale Montessori*. Nel 1934 si trasferì all’estero e morì in Olanda a Noodwyk nel 1952. Il pensiero pedagogico montessoriano parte dallo studio dei bambini con problemi psichici, successivamente lo espande allo studio dell’educazione per tutti i bambini. Secondo la Montessori il bambino deve essere sottratto alle inibizioni e alle influenze negative dell’adulto e posto in un ambiente adatto e costruito in ragione delle sue possibilità d’azione. In tale ambiente e solo in esso si può rivelare la vera autenticità dell’infanzia. Il bambino in questo ambiente diviene calmo, disciplinato e concentrato ed è capace di giungere ancora in età prescolastica alla conquista di lettura e scrittura. Il bambino appare quindi come un soggetto dotato di grandi potenzialità ed energie creative. Il periodo infantile è infatti un periodo di enorme creatività, una fase della vita in cui la mente del bambino assorbe le caratteristiche dell’ambiente facendole proprie in modo naturale e spontaneo. La Montessori sviluppa tutto il suo pensiero pedagogico partendo da una costruttiva critica della *psicologia scientifica*, corrente di pensiero affermata nei primi anni del secolo. L’equivoco di base della psicologia scientifica era da ricercare nella sua illusione di fondo, secondo la quale erano sufficienti una *osservazione pura e semplice* e una *misurazione scientifica* per creare una scuola nuova, rinnovata ed efficiente. Il pensiero pedagogico montessoriano riparte dalla *pedagogia scientifica*, infatti l’introduzione della scienza nel campo dell’educazione è il primo passo fondamentale per poter costruire un’osservazione obiettiva dell’oggetto. L’oggetto dell’osservazione non è il bambino in sé, ma la scoperta del bambino nella sua spontaneità ed autenticità. Infine, della scuola tradizionale infantile Maria Montessori critica il fatto che, in essa, tutto l’ambiente sia pensato a misura di adulto. In un ambiente così concepito il bambino non si trova a suo agio e quindi nelle condizioni per poter agire spontaneamente. La Montessori definisce il bambino un embrione spirituale. Il bambino è

così creatore di se stesso e portatore di un irripetibile originalità. L'embrione spirituale esprime l'energia vitale del bambino e contiene il suo disegno originale di sviluppo. L'energia vitale dell'embrione si sviluppa in virtù di spinte nebulari che riceve dall'ambiente e che conducono il bambino ad assorbire le *nebulæ* ovvero i contenuti indispensabili alla propria crescita, entro periodi apprendimento detti periodi sensitivi. Il principio che regola l'attività dell'embrione spirituale è la mente assorbente attraverso la quale il fanciullo incorpora e seleziona i dati dell'ambiente. Dai tre anni ad essa si affianca la mente cosciente che organizza le percezioni accumulate. Nel 1907, come si è già detto, fondò a Roma la prima **casa dei bambini**, destinata non più ai bambini ritardati ma ai figli degli abitanti del quartiere San Lorenzo. Si tratta di una casa speciale, *non costruita per i bambini ma è una casa dei bambini*. È ordinata in maniera tale che i bambini la sentano veramente come loro. L'intero arredamento della casa è progettato e proporzionato alle possibilità del bambino. In questo ambiente il bambino interagisce attivamente con il materiale proposto, mostrandosi concentrato, creativo e volenteroso. Il bambino trova un ambiente per potersi esprimere in maniera originale e allo stesso tempo apprende gli aspetti fondamentali della vita comunitaria. Il compito dell'insegnante è l'organizzazione dell'ambiente. Deve attendere che i bambini si concentrino su un determinato materiale, per poi dedicarsi all'osservazione dei comportamenti individuali. L'insegnante aiuta il bambino, lo sviluppo del quale deve compiersi secondo i ritmi naturali e in base alla personalità che il bambino dimostra. Molto importante è il materiale didattico che è costruito sul principio dell'isolamento di un'unica qualità ed è reso funzionale dalla sua costruzione scientifica. Grazie ad essa il materiale contiene in sé il controllo dell'errore che permette al bambino di agire in autonomia e senza aiuti esterni. Il bambino è libero nella scelta del materiale ma deve orientare le proprie scelte sul materiale disponibile sulla base di scelte altrui. Molto contrastato e ricchi di incomprensioni fu il suo rapporto con il regime fascista. Dopo un iniziale interesse di Mussolini per l'educatrice italiana, l'entusiasmo del regi-

me nei confronti del metodo montessoriano si raffreddò davanti al deciso pacifismo della pedagoga e alla libertà di scelta dei ragazzi propugnata dal suo metodo. All' allentamento del regime fascista dalla Montessori contribuirono le idee del filosofo idealista e ministro dell'istruzione Giovanni Gentile che preferiva al metodo montessoriano il metodo dichiaratamente idealista delle sorelle **Agazzi**. Nel 1933 la Montessori e suo figlio si dimisero dall'Opera Nazionale Montessori che venne poi chiusa dal regime mentre i suoi libri venivano dati alle fiamme nella Germania nazista. Nel 1934 dovette abbandonare l'Italia in seguito ai contrasti ormai insanabili con il regime. Si recò in vari paesi tra cui l'India per diffondere la propria opera educativa ed ovunque venne accolta con onori. Grazie alla sua efficiente opera di divulgazione del suo metodo, durante l'esilio volontario, le scuole montessoriane sono ancora oggi molto diffuse ed apprezzate in tutto il mondo. Migliaia di bambini persino in India e in Sudamerica, sono ancora educati in un ambiente calmo, tranquillo e a misura di bambino in cui essi esprimono la loro autenticità. Molto spesso alle scuole montessoriane si rivolgono bambini irrequieti, giudicati disagiati dalle scuole tradizionali e che invece tramite il metodo Montessori ritrovano l'armonia e la voglia di imparare. Ciò avviene anche grazie alle insegnanti che prima di approdare alle scuole montes-

soriane hanno alle spalle un corso di cinquecento ore e sono altamente specializzati nel gestire l'ambiente e il materiale didattico. Il metodo Montessori è quindi ancora oggi in Italia e nel mondo estremamente attuale.



Bibliografia

- Roberto Battaglia e Giuseppe Garritano “*La Resistenza italiana*” Editori Riuniti 1973

- Carlo Salinari e Mario Spinella “*Il pensiero di Gramsci*”
Editori Riuniti 1977

- Bruno Matura “*Picasso da Guernica a Massacro in Corea*”
Gruppo Editoriale Giunti 1999

- Tina Tomasi “*L’educazione infantile tra chiesa e stato*” Vallecchi Editore 1978

- Maria Montessori “*Il metodo della pedagogia scientifica applicato all’educazione infantile nelle case dei bambini, edizione critica*”.
Opera Nazionale Montessori 2000